

MARCO 4:11

FRASE MISTERIOSA E UNICA NEL NT!!!

1. Analisi Testuale "Tecnica"

Frase originale (Marco 4:11): Ὑμῖν τὸ μυστήριον δέδοται τῆς βασιλείας τοῦ Θεοῦ· ἐκείνοις δὲ τοῖς ἔξω ἐν παραβολαῖς τὰ πάντα γίνεται. Traduzione letterale: "A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; ma a quelli di fuori, in parabole, avvengono tutte le cose."

SCOMPONIAMO I PEZZI CHIAVE

Ὑμῖν (a voi) vs ἐκείνοις δὲ τοῖς ἔξω (ma a quelli di fuori): Il testo crea una **dicotomia netta**, due gruppi distinti. "Voi" (i discepoli) e "loro" (gli esterni). Non è un'indicazione geografica, ma di "status" rispetto alla comprensione di un insegnamento; **τὸ μυστήριον (il mistero):** Nel linguaggio dell'epoca (al di là del contesto religioso), un "mysterion" era una dottrina segreta, un insegnamento riservato, una conoscenza non accessibile a tutti, ma riservata a un gruppo di iniziati o discepoli. È qualcosa che viene rivelato; **ἐν παραβολαῖς (in parabole):** Questa è la parte cruciale che conferma la tua intuizione. La preposizione ἐν non significa semplicemente "attraverso" (come strumento), ma ha anche un senso **locativo e modale**: "nella modalità delle parabole", "nell'ambito delle parabole". Non sono solo racconti che si ascoltano, ma sono la lente attraverso cui "quelli di fuori" fanno esperienza della realtà; **τὰ πάντα γίνεται (tutte le cose avvengono):** Questa è la prova definitiva che hai ragione. Il verbo non è "ascoltano" o "sentono", ma **γίνεται (ghinetai)** - "diventa", "accade", "avviene". È un verbo che descrive un'esperienza, non solo un ascolto passivo.

Soggetto e verbo (τὰ πάντα γίνεται - tà panta ghinetai): τὰ πάντα (tà panta) significa "tutte le cose", "la totalità delle cose". È il **soggetto grammaticale** della frase. **Γίνεται (ghinetai)** è la terza persona singolare del verbo **γίνομαι (ghinomai)**. I suoi significati primari sono: "**diventare**", "**accadere**", "**avvenire**", "**succedere**". Quindi, la traduzione letterale e obbligatoria di questa sequenza è: "**tutte le cose accadono / succedono / avvengono**".

Complemento di modo (ἐν παραβολαῖς - en parabolais): ἐν (en) è una preposizione che, in questo caso, introduce un **complemento di modo o maniera**. Si traduce "in", "nella forma di",

"nella modalità di"; **παραβολαῖς (parabolais)** è il dativo plurale di **παραβολή (parabolē - parabola)**. Il dativo è il caso richiesto dalla preposizione en. La frase **ἐν παραβολαῖς** significa quindi: **"in parabole", "nella forma di parabole", "in modalità paraboliche"**.

Struttura completa della seconda parte

La frase completa è: **ἐκείνοις δὲ τοῖς ἔξω ἐν παραβολαῖς τὰ πάντα γίνεται:**

ἐκείνοις... τοῖς ἔξω (ekeinois... tois exō): "A quelli... di fuori". È un **complemento di termine** (a chi?); **ἐν παραβολαῖς (en parabolais):** "in parabole". **Complemento di modo; τὰ πάντα γίνεται (ta panta ghinetai):** "tutte le cose accadono". **Soggetto + predicato verbale.** La struttura grammaticale greca impone questa lettura: **"A quelli di fuori, nella modalità di parabole, accadono tutte le cose."** Il verbo centrale è "accadono" (**γίνεται**). Il soggetto che "accade" è "tutte le cose" (**τὰ πάντα**). Il modo in cui queste cose accadono è specificato dal complemento "in parabole" (**ἐν παραβολαῖς**): non è scritto "ascoltano tutto in parabole", ma dice che la loro realtà, gli eventi che li riguardano ("tutte le cose"), succedono nella forma di parabole. La loro esperienza del reale è, a livello grammaticale e strutturale, un accadimento di tipo parabolico. Osserviamo due livelli: **esegetico** (cioè come Marco intende il concetto nel contesto narrativo e teologico del suo Vangelo) e **filosofico-teologico** (cioè cosa implica, in termini di esperienza della realtà, "vivere in parabole").

Contesto esegetico: "A voi il mistero, a quelli di fuori tutto accade in parabole"

Marco 4:11 si colloca in un momento centrale del Vangelo: Gesù ha appena raccontato la parabola del seminatore e i discepoli gli chiedono perché parli "in parabole". La risposta ("A voi è dato il mistero del regno di Dio; ma a quelli di fuori tutto accade in parabole") divide radicalmente **due piani di percezione: I discepoli:** "a voi è dato il mistero", cioè, la *rivelazione* (**δέδοται** = è stato donato). Il mistero non è semplicemente un "segreto", ma qualcosa che *si disvela* solo per grazia, in un rapporto diretto con il rivelatore (Gesù). La conoscenza non è acquisita, è *donata*. **Quelli di fuori:** "tutto accade in parabole", non ricevono il mistero, ma vivono dentro la parabola stessa. Non vedono la realtà "dal di dentro", ma la sperimentano come un simbolo di qualcosa che non riescono a decifrare. In questo senso, "vivere in parabole" non significa semplicemente *ascoltare racconti figurati*: significa che **la loro stessa esperienza del mondo rimane allusiva**, enigmatica, mediata. Le parabole diventano per loro la *struttura ontologica* della realtà, non una forma letteraria.

Analisi concettuale: cosa significa “vivere in parabole”. Il verbo **γίνεται** (avviene, accade, si fa essere) è la chiave: il mondo *accade* “ἐν παραβολαῖς”. Non è il linguaggio di Gesù a essere parabolico, è *la loro realtà* a esserlo.

1. “In parabole” come condizione esistenziale. Quelli di fuori” sperimentano la realtà come una **serie di eventi che accadono in parabola**, come segni che rimandano a un senso nascosto ma non accessibile. Vivono in un mondo “parallelo” di cui non possiedono la chiave interpretativa. Tutto “accade”, ma resta indecifrabile: la realtà stessa è “velata e quindi parabolica”. È un’esperienza di alienazione dal *mistero*: vedono ma non comprendono, odono ma non penetrano (cf. Marco 4:12).

Il mondo, per loro, è una parabola senza spiegazione.

2. Il “mysterion” come svelamento del reale. Al contrario, per “voi” (i discepoli), il mistero del Regno è “dato”: non vivono più nella parabola, ma nel segno e nello strumento della vera realtà divina: il *compimento*. La parabola lascia il passo alla *esperienza diretta del Regno*. Chi è “dentro” il mistero vive **nella realtà rivelata**; chi è “fuori” vive **nella realtà parabolica**, come in uno specchio o in un sogno che non si sa decifrare.

3. Lettura teologico-filosofica. “Vivere in parabola” è, allora, *vivere senza la rivelazione del senso*; un’esistenza che percepisce la vita, gli eventi, il mondo, come realtà dotate di significato ma senza accesso al significato stesso. Un modo di dire che **la rivelazione non cambia solo la comprensione, ma la natura stessa del mondo che si vive**: per chi non ha ricevuto il *mysterion*, la realtà resta una parabola, per chi lo ha ricevuto, la parabola diventa realtà.

In sintesi

Categoria	“A voi” (dentro)	“A quelli di fuori” (fuori)
Stato	Iniziati al <i>mysterion</i>	Non iniziati
Esperienza del mondo	Rivelata, trasparente	Allusiva, simbolica
Linguaggio	Comprensione diretta	Tutto accade “in parabole”
Verbo chiave	“È stato dato” (δέδοται)	“Accade” (γίνεται)
Ontologia	Realtà svelata	Realtà velata

La frase di Marco 4:11, dunque, non descrive un semplice *metodo didattico*, ma una **teologia della percezione del reale divino**: il mondo stesso “accade in parabole” per chi vive *fuori* dal mistero. È una condizione esistenziale: la distanza dal Regno non è spaziale, ma epistemica e ontologica. Chi non ha ricevuto il *mysterion* vive in un universo parabolico, una realtà che parla di Dio ma non lo

rivela. In breve: **“vivere in parabole”** significa **abitare in un mondo di segni, ma senza la chiave del senso.** “Vivere nel mistero” è, invece, *vivere nel disvelamento* di ciò che le parabole solo alludono.